

Giovanni Bracco

Sogni e speranze in viaggio

Gino Ruoizzi

Dopo l'esordio con *Le grandi mani calme* (2015) e i successivi *Il nostro tempo* (2017) e *Il mare mi ha deposto dalla croce. Mediterraneo* (2019) in questo quarto volume di versi Giovanni Bracco passa da un tono corale universale al canto familiare. Si tratta ancora di un coro ma stavolta la prospettiva è interna e interiore, scava nelle radici personali, alla ricerca di una migliore definizione della propria identità.

Dai tempi della nuova Italia dopo l'unificazione nazionale fino a oggi, Bracco compone un'epica familiare tanto ancorata ai luoghi di origine (il paese di Polla nel Cilento) quanto aperta al mondo, cominciando da quel simbolico «orizzonte dei binari in fuga» che contraddistingue la figura del bisnonno capostazione. Ma quei binari ferroviari, che siglano la nascita della ferrovia tra Battipaglia e Reggio Calabria e segnano il progresso civile della neonata Italia, sono anche metafora di esistenze sempre in procinto di par-

ture, migranti pronti ad attraversare continenti e solcare oceani per affermare la forza costruttiva di caratteri volitivi e tenaci, di progetti collettivi scaturiti dall'«amore di libertà», dalla «febbre del Risorgimento» e dalla generosità dell'impegno sociale e umanitario. Non a caso l'augurale citazione in esergo addita il magistrale esempio virgiliano di Enea.

La storia di una famiglia diviene pertanto lo specchio di un'epoca, di travagli e speranze comuni, dal Sud Italia al Sud America, da Polla a Buenos Aires, a «respirare il progresso» e a celebrare un benessere finora ignoto e «un avvenire inedito». Nei versi narrativi di Bracco il piccolo racconto familiare di un «mondo racchiuso» si incrocia con i grandi eventi storici, rendendolo pertanto emblematico, insieme storico e allegorico, attingendo ai modelli dei libri di famiglia rinascimentali, dei *Sepolcri* foscoliani, della *Spoon River* di Lee Master, dei vichiani cicli famigliari di Zola, Verga e Thomas Mann.

È una catena di relazioni parentali che produce energia e serenità, senso di appartenenza, fi-

ducia nelle utopie: «Dopo una vita a passo di carica, / adesso mi soffermo volentieri / sui sogni, sui dolori e le speranze / di tutti i miei romantici antenati, / sul filo benedetto che ciascuno / tende e trasmette, mano nella mano». I ricordi si concretizzano in immagini di riconoscenza e in esercizi di ammirazione nei quali risaltano i luminosi ritratti di casa, in una ideale «galleria» di nomi, oggetti, fatti e stagioni che hanno ritmato la crescita e ora la riflessione dell'io narrante e protagonista, sino a giungere al terribile terremoto del 23 ottobre 1980 che mise in ginocchio l'Irpinia e tanta parte del Meridione. Una catastrofe paragonabile a una «guerra», nella realtà e nella memoria, dalla quale quella terra che ha tremato e distrutto è anche la stessa terra che redime e risana grazie alla benefica prodigalità dei suoi frutti («è il vino che ci salva»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULL'ORIZZONTE DEI BINARI
IN FUGA. CARME FAMILIARE**
Giovanni Bracco

La Vita Felice, Milano, pagg. 56, € 10

Modelli.

Nei versi di Giovanni Bracco si avverte l'eco dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo (foto)

